

Bruno Trentin

segretario generale della Cgil

«Lascio la Cgil, resto nella Cgil»

ROMA. Questo 25 aprile non è stato, per Bruno Trentin, un reperto d'archeologia della cultura di sinistra?

La manifestazione di Milano e le altre svolte in tutta Italia hanno dimostrato, invece, un bisogno esistente non solo nella sinistra, ma in parte molto vasta dell'opinione pubblica democratica, di riaffermare la volontà di difendere i valori della democrazia...

Una specie di monito al nuovo governo?

Da questo punto di vista sì. È stato troncato sul nascere il ridicolo tentativo di confondere la pietà e la compassione per i caduti di tutte le bandiere con una impossibile riconciliazione tra democrazia e oppressione.

C'è, a proposito di questo governo, una spinta, nella Cgil, a dire che con una tale destra ogni concertazione risulterà impossibile?

La Cgil ha ribadito l'opposizione ad ogni ideologia che subordini il comportamento del sindacato all'esistenza o meno di affinità politiche con i partiti che compongono il governo della Repubblica. Noi ci confrontiamo e ci confrontiamo con ogni governo legittimato democraticamente. Il nostro comportamento sarà determinato dagli orientamenti che il futuro governo assumerà sui temi cruciali della politica economica e sociale. Abbiamo preso atto, con lo stesso rigore, di un radicale dissenso esistente fra il programma autonomamente ribadito dalla Cgil nella campagna elettorale e il coacervo di programmi manifestato nel corso della campagna elettorale da partiti e movimenti aggregati attorno al cosiddetto polo della libertà. L'augurio è che la chiarezza e la dignità con la quale la Cgil ha ribadito le proprie posizioni concorra a qualche ripensamento.

Esiste una differenza marcata con le posizioni di Cisl e Uil?

Io sono molto sorpreso dal fatto che sindacati che si sono schierati più o meno apertamente per determinate formazioni politiche e che hanno portato un sostegno anche di tipo elettorale a queste formazioni, proclamino adesso una sorta di neutralità politica che non ha nulla a che vedere con una autonomia del sindacato troppo trascurata negli ultimi tempi. Qualcuno ha parlato addirittura di «gloriosa sconfitta» della Cgil, solo per il fatto che la Cgil ha tenuto a ribadire le sue posizioni, rifiutando di mettere l'autonomia del sindacato sul mercato politico. Ma è una vecchia abitudine quella di profetizzare sconfitte quando non si ha una propria trasparente iniziativa politica. Erano state pronunciate sconfitte per la Cgil quando si batteva da sola per una riforma dei rapporti di lavoro nella Pubblica Amministrazione. O quando la Cgil sosteneva la necessità di rompere con forme di concosativismo nella gestione degli Enti previdenziali. O quando la Cgil assunse l'iniziativa per riaprire, in occasione della vertenza Fiat, un confronto con il governo e l'azienda sui grandi indizi della politica industriale.



Bruno Trentin

Pais

La Cgil, a metà giugno, cambia segretario. Ma Bruno Trentin non abbandonerà l'impegno politico e sindacale: «Combatterò con altre armi, ma rimanendo nella Cgil». Il confronto nel più grande sindacato italiano non è tanto sulle persone - Cofferati o Grandi, o altri ancora - quanto sui programmi ai quali ancorare la scelta

dei nuovi dirigenti. Il Congresso a fine anno. Quella manifestazione a Milano anche un monito al governo. Dura polemica con Cisl e Uil sulle pretese «gloriose sconfitte» della Cgil. Primo bilancio dei risultati raggiunti. Finite le lotte intestine di origine partitica: «Abbiamo ritrovato una identità unitaria».

BRUNO UGOLINI

Un nuovo accordo di San Valentino, separato, tra nuovo governo e sindacati autonomi potrebbe trovare ascolto in Cisl e Uil? I tentativi, anche molto goffi, fatti da parte di alcuni esponenti dei sindacati autonomi per contrapporre, bontà loro, la Cgil alle altre due Confederazioni, hanno già ricevuto risposte dignitose dai dirigenti della Cisl e della Uil. Noi non abbiamo nulla da dire se non ribadire la profonda diversità che esiste fra un sindacalismo confederale, ispirato ai valori della solidarietà e al massimalismo corporativo di molti sindacati autonomi o di quelle organizzazioni che sono state fino a ieri il braccio secolare di un partito politico. Quello che si renderà indispensabile, nel prossimo futuro, proprio perché la Cgil ha sempre respinto qualsiasi discriminazione nei confronti di quanti, anche con

posizioni opposte, rappresentano una frazione anche minima del mondo del lavoro, è l'accertamento dell'effettiva rappresentatività di tutti i sindacati. Torna di attualità la proposta di una legge sulla democrazia sindacale? Non temi una legge anti-confederale? Non si può inventare una legge anti-confederale, a meno che non sia una legge eversiva dei principi fondamentali della Costituzione. Essi dicono che l'organizzazione sindacale è libera ed è volontaria. La Costituzione esclude il sindacato unico e il sindacato di Stato o di regime. L'unica strada percorribile è quella di identificare i criteri in base ai quali un'organizzazione sindacale è rappresentativa dei lavoratori in nome dei quali negozia. L'unico criterio consentito in un Paese in cui di fatto vige il principio della

validità generale dei contratti di lavoro è quello del voto dei lavoratori rappresentati. La Cgil, a giugno, eleggerà il tuo successore. Non era meglio aspettare il Congresso a dicembre, come molti avevano chiesto? C'è stata, nell'ultima riunione del Comitato Direttivo della Cgil, una diversità di valutazione. Nessuno però ha voluto drammatizzare questo aspetto. Il Congresso, a fine anno, dovrà portare rilevanti mutamenti all'orientamento politico generale e alle stesse regole di democrazia interna del sindacato, dando un contributo impegnato ad un processo costitutivo verso l'unità sindacale. Un congresso siffatto non poteva essere condizionato o addirittura deviato in questo impegno da una discussione sulla direzione generale dell'organizzazione. Il Comitato

Direttivo ha confermato l'orientamento già espresso più di sei mesi fa di eleggere un nuovo segretario generale entro l'estate di quest'anno per poter impegnare l'intera segreteria confederale nel dibattito congressuale. Avevo manifestato l'intenzione di lasciare la direzione della Cgil più di sei mesi fa. Modificare questa decisione, di fronte ad una situazione politicamente e socialmente nuova, avrebbe significato non solo un atto di ambigua incoerenza da parte mia, ma anche un segno di debolezza del gruppo dirigente della Cgil che ha in sé tutte le forze e le capacità per gestire un processo di rinnovamento. Soprattutto in una fase in cui il sindacato non può certamente chiudersi in difesa in attesa di tempi migliori.

Temevi una campagna elettorale interna. Non è già in corso, almeno su giornali?

È un fatto estremo alla Cgil. Nella stessa riunione del Comitato Direttivo si è parlato molto più di programmi e di linee politiche.

Ma con interventi - Cofferati, Grandi - interpretati come vere e proprie candidature...

È stato, semmai, espresso un sostegno alla nuova segreteria e al nuovo segretario generale, condizionato a programmi e a linea politica... Non c'è stato un confronto o uno scontro tra persone. C'è stato un dibattito anche molto ricco su contenuti, obiettivi. Un fatto altamente positivo, capace di consentire alla consultazione, decisa per la scelta del nuovo segretario generale, uno svolgimento molto più sereno.

Non temi una spaccatura della Cgil in questo periodo?

No, non credo che ci sarà. Avremo, ripeto, un confronto approfondito. Come quello iniziato al Comitato Direttivo.

La Cgil è guarita dal suo «male oscuro», le lotte intestine di carattere partitico?

La Cgil ha saputo ritrovare, in questi ultimi due anni, attorno ad alcuni obiettivi, ma anche attorno a determinati risultati, una propria identità unitaria, superando in larga misura il rischio di vedere il consolidarsi e il cristallizzarsi degli schieramenti di tipo ideologico o di filiazione partitica. La tesi che ho più volte sostenuto circa maggioranza e minoranze capaci di formarsi di volta in volta difronte alle grandi scelte a cui è chiamata l'organizzazione e non in base a schieramenti precostituiti, è diventata in larga misura una pratica nell'organizzazione. Mi auguro che questa visione laica della democrazia interna alla Cgil si consolidi anche in occasione del rinnovamento del suo gruppo dirigente.

Ogni tanto circolano interrogativi diversi sul futuro di Bruno Trentin. Sarà nella sinistra politica?

Torno a ripeterlo. Il mio futuro è nella Cgil, con un ruolo completamente diverso, fuori da ogni responsabilità di direzione. Rimarrò molto impegnato come militante sindacale e politico. Condurrò la mia battaglia con altre armi.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE

Il sen. Scognamiglio e la zia di Altobelli

CI DISPIACE per una volta non essere d'accordo con Michele Serra, ma il nostro politico preferito non è tanto Joe Michetta Speroni, quanto Bonnie Bruschetta Pivetti. La personcina in questione ha davvero tutti i requisiti per esserci simpatica. Innanzitutto appartiene a quella categoria di gentili esponenti della Lega (come il direttore Pialuisa Bianco, come il sindacalista Rosi Mauro) senza difetti. Di loro, a voler essere pignoli, si può al massimo dire che sono leggermente effeminate. Ma spesso lo fanno solo per esigenze televisive, per non mettere in imbarazzo Fabrizio Del Noce. Se qualcuno poi volesse fare lo spiritoso sulla inesperienza dovuta all'età, sappia che gli anni non contano, l'importante è essere vecchi dentro, e Bonnie Bruschetta Pivetti dentro è messa che se Rita Levi Montalcini la incontra sul tram si alza per cederle il posto. D'altro canto la personcina ha avuto un'infanzia difficile, come abbiamo saputo dalle numerose biografie uscite in questi giorni su giornali. La mamma, in una inchiesta apparsa sul *Corriere della Sera*, alla domanda: «Chi erano le amiche di sua figlia?», risponde candidamente: «Mia figlia non ha mai avuto amiche, semmai ammiratrici». Capite anche voi che se una ragazza, invitata a una festa di compagni di scuola, anziché una scatola di cioccolatini, porta un autografo qualche problema nella vita è destinata ad averlo. Non a caso ha fondato e diretto un mensile dal titolo *Identità*.

Per questo siamo dell'opinione che i ragazzi di Bossi ora non debbano vergognarsi di lei anche se, nell'eccezione del nuovo incarico, ha commesso qualche ingenuità o detto una parola di troppo. Siano, al contrario, orgogliosi di Bonnie Bruschetta Pivetti e un po' anche di loro stessi che, privandocene, l'hanno così altruisticamente donata alla Seconda Repubblica. In questa società di fine secolo così scarna di valori e di solidarietà, i donatori d'irene verranno ricordati da tutti con gratitudine e commozione. Grazie ragazzi, avete aggiunto un altro piccolo contributo al debito già grande che avevamo con voi.

E QUI VORREMMO precisare che, quando parliamo della Lega, ne parliamo da viva, come cioè se esistesse ancora, perché ci rifiutiamo di credere a quel che si dice in giro, ai sondaggi segreti di Berlusconi, secondo i quali il movimento di Bossi ha ormai più votati che votanti. Un partito che in così poco tempo ha espresso personalità politiche del calibro di un Farassino, di un Patelli, di un Leoni Orsenigo non può essere cancellato dalla storia parlamentare di questo paese, solo perché, lo dice la *«Dyacion»* dell'onorevole Pilo, Pilo è una degna persona. Serio e preparato. Ma lo sanno tutti che sui sondaggi fa la cresta. Non perché sia disonesto, semplicemente è fatto così. Come i cleptomani, quando vede una percentuale non può fare a meno di metterla in tasca, e poi ci gioca, la titilla, la gonfia finché convince tutti che è sua e che le cose stanno proprio così. Pilo non raccoglie l'opinione degli italiani, sono gli italiani a raccogliere l'opinione di Pilo perché hanno capito che di lui ci si può fidare: lui dice cosa noi pensiamo e noi ci riconosciamo quasi completamente, ci convinciamo come con l'oroscopo giornaliero. Però, quando sostiene che la Lega alle prossime elezioni (se mai ci saranno e non verranno invece sostituite da un sondaggio *«Dyacion»*) non prenderà il quorum, noi non gli crediamo. L'Italia ha bisogno della Lega almeno quanto il Parlamento ha bisogno di Bonnie Bruschetta Pivetti. Di cosa poi abbia bisogno la Pivetti lo sa solo Dio. Anche se Sgarbi ha fatto delle ipotesi...

Un altro personaggio che ci sta simpatico è il collega della personcina, il suo omologo del Senato Carlo Scognamiglio. Carino, come lo chiamano gli amici, è un intellettuale, un professore universitario molto stimato su cui nessun avversario si è permesso di avanzare la minima critica di competenza. Un uomo tutto concentrato sui suoi studi, sulla sua università, che dedica pochissimo tempo al resto. Gli si attribuiscono solo due debolezze: la veia e le donne. Appena ha un momento libero il presidente del Senato apre il giornale e corre alle previsioni del tempo: se c'è il sole va in barca, se invece è brutto si sposa. Ma è evidente che trattasi di peccati veniali. Per gli uomini di Forza Italia la famiglia è molto importante. E per questo forse che il professor Scognamiglio le mogli va sempre a cercarsele in famiglie importanti: la figlia di Pirelli, la nipote di Agnelli, la moglie di Martelli, «Eli», sempre «Eli»... Al Senato si mangia che adesso «Scogna» abbia messo gli occhi sulla zia di Altobelli. La prima volta che piove...



Francesco Cossiga

«A volte ritornano»

Logo di un celebre film dell'orrore

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

DALLA PRIMA PAGINA

E fu la controriforma

anche un'altra tappa della nostra Resistenza, quella della battaglia contro la mafia. Mai come oggi le certezze morali e giudiziarie affermate in questi anni nella lotta contro la criminalità mafiosa sono in pericolo. Nelle ultime settimane gli indizi di normalizzazione si sono rapidamente moltiplicati. L'aggressione politica contro Luciano Violante, la richiesta di abolire per sempre la Commissione Antimafia, l'intenzione di rivedere la legislazione sui pentiti, la minaccia di smantellare tutti i vertici degli uffici giudiziari - da Milano a Palermo - che hanno contribuito a riabilitare nel nostro paese il principio di legalità. È come se un gelido vento di controriforma si stia abbattendo su quindici anni di lotte e di testimonianze antimafiose. E loro, i mafiosi, che leggono i giornali e annusano l'aria, hanno già

rispolverato l'arroganza d'un tempo. Provenzano si fa vivo dopo vent'anni di silenzio e di latitanza. Riina ci manda a dire che è lui il nuovo Enzo Tortora, gli imputati dei maxiprocessi di Catania e di Agrigento ricusano i loro difensori per protestare contro la infamia dei pentiti. E a Messina cinquecento persone con il parroco in testa si recano in corteo al Palazzo di giustizia per applaudire l'arrivo in manette del capomafia locale. Applausi per il boss, naturalmente, non per i carabinieri che lo avevano appena catturato.

L'ansia di normalizzazione ha già impregnato il vocabolario di certa stampa. La ritrovi nei titoli carichi dell'identico livore con cui sei o sette anni fa taluni editorialisti si scagliavano contro i giudici carrieristi e il pool antimafia. Gli stessi neologismi violenti, la stessa ricerca d'una parola che ferisca

la pelle. Ma non l'ho convinto. C'era una solida certezza, nelle sue parole, un ineffabile ottimismo: che l'epoca della resistenza contro i fascismi e contro le mafie fosse definitivamente tramontata. Il nuovo miracolo italiano adesso ha bisogno d'una rapida, mansueta riconciliazione nazionale: e soprattutto meno sprechi, per favore. Conosciamo il passaggio successivo, il più grave, il più violento: la progressiva delegittimazione di tutti coloro che fino ad oggi hanno presidiato questa trincea avanzata nella lotta alla mafia. Giudici, intellettuali, cronisti, militanti politici. Anche per loro il venticinquenne aprile siamo scesi in piazza. In nome del senso di responsabilità, con il coraggio di continuare a interrogarsi su una stagione della nostra storia che fino ad oggi ha raccolto molte colpe e pochi colpevoli. Ma soprattutto per insegnare ai nostri figli che nel costo umano della democrazia, di questa democrazia, ci sono anche i nostri quindici anni di battaglia contro la mafia. E i nostri morti.

[Claudio Fava]